

Seguire Gesù nel ritmo di lavoro e festa

Nella Giornata di inizio dell'anno pastorale, oltre al tema degli affetti, è stato toccato il tema del tempo, scandito dal **lavoro** e dalla **festa**. La festa, spazio di gratuità, di riposo, apre alla speranza di un tempo in cui le relazioni saranno del tutto all'insegna della gratuità, nel superamento di tutto ciò che è secondo la logica mercantile ed efficientistica. Il costume attuale e la cultura che esso alimenta, pur valorizzando molto la festa, attribuisce al lavoro una sorta di primato, in forza del quale la festa stessa – tanto bramata – rischia di essere riduttivamente intesa come tempo libero dal lavoro, e poi come tempo da consumare. Si lavora per produrre, guadagnare, consumare, e si fa festa per consumare il tempo libero come tempo *proprio*, utilizzato nella ricerca, a volte spasmodica, del *proprio* benessere psico-fisico.

La professione (con tutto ciò che il termine evoca) non è (soltanto) un mezzo di produzione, ma concorre - come gli affetti - a plasmare l'identità personale. Il lavoro oggi è diventato molto coinvolgente ed esigente, e non di rado poco identificante. Cresce nelle persone l'attesa di identificazione soprattutto nell'esperienza affettiva e in quella del tempo libero. La crisi del lavoro in corso (precarizzazione) svela la **necessità di una revisione del modello di sviluppo, che ripristini il primato dell'etica anche in economia**, mettendo in luce il valore umanizzante del lavoro e il suo rapporto con la questione del senso (cfr Benedetto XVI, *Caritas in veritate*).

Secondo la **fede cristiana**, il **lavoro** si rivela come **partecipazione all'opera creatrice di Dio**. Attraverso la *scienza*, che si avvale della *tecnica*, l'uomo dovrebbe diventare *custode del creato*, invece spesso agisce da dominatore. Per la Bibbia è il tempo della festa (e del rito), il giorno di riposo (sabato nell'Antico Testamento, domenica nel Nuovo) che dà senso al tempo del lavoro, non viceversa.

La **festa** presuppone un **evento fondante**, da ricordare e celebrare con gratitudine, aprendosi così con speranza al futuro. Il **giorno di festa** appare non immediatamente come il giorno libero dal lavoro, da usare/consumare per me, ma come **il giorno che fa memoria di un tempo altro**, primordiale, rinnovando il quale - attraverso il rito - si ritrova anche il significato del tempo del lavoro. I cristiani fanno festa **il primo giorno dopo il sabato, il giorno della risurrezione di Gesù dai morti, la domenica. Dominica dies: giorno del Signore, ossia giorno di Cristo risorto**. Esso si caratterizza, almeno all'inizio, non tanto come giorno "vuoto", libero dal lavoro, ma come giorno **"pieno"**: precisamente in quanto giorno di Gesù Cristo, che è *prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono* (Col 1, 17) e troveranno compimento.

Al cuore della domenica sta l'Eucaristia, memoria viva ed efficace dell'evento escatologico, la **Pasqua di Gesù**, fonte e vertice della vita della Chiesa, "forma", forza plasmatrice della vita cristiana. La storia universale e la vita di ciascuno sono sottratte da Gesù risorto al *caos*, al dominio del male e della morte. Facciamo festa la domenica perché la morte non ci fa più paura, riconoscendo nel Risorto la speranza certa che la storia e la nostra vita non procedono verso il nulla, ma verso la pienezza che in Gesù risorto già risplende (la *"domenica senza tramonto"*).

La memoria del Risorto ci consegna il suo Spirito vivificante, così da vivere anche gli altri giorni come giorni attirati dall'amore pasquale di Gesù, in cui il tempo e le energie che ci sono dati, il lavoro che compiamo, non sono vissuti come realtà profana, ma come culto, offerta gradita a Dio (come insegna san Paolo, cfr Romani 12, 1ss).

La festa dovrebbe riscattarci dal mito dell'autorealizzazione (che ci fa credere che tutto dipenda dall'opera delle nostre mani) e della ricerca spasmodica del benessere psico-fisico, educandoci a vivere relazioni modellate sulla gratuità che risplende nella Pasqua del Signore Gesù.

Giorno del Signore, Giorno della Chiesa, che fa di Lui morto e risorto memoria viva nell'Eucaristia, la Domenica diventa in tal modo anche il **Giorno dell'uomo**, dono prezioso per riscoprire che l'opera di Dio è *per l'uomo* (cfr Gv 10, 10) e che l'opera delle mani dell'uomo non è da intendere in senso narcisistico ma *ad maiorem Dei gloriam*. Il modo cristiano di vivere la domenica e la festa in genere dovrebbe testimoniare, come diceva S. Ireneo, che *"Gloria Dei, homo vivens. Vita autem hominis, visio Dei"*.

La Comunità dovrebbe proporre la festa (domenica) come dono e opportunità favorevole all'approfondimento degli affetti familiari e alla cura dello spirito. E' proprio l'accoglienza dello Spirito di Cristo risorto, nell'Eucaristia domenicale, e la docilità a Lui nella preghiera personale e familiare a rinsaldare i legami.

Affinché la Domenica sia anzitutto e soprattutto *Giorno del Signore*, occorre fare attenzione a non cadere in una sorta di frenesia pastorale che finisce per sovrapporre al contenuto specifico di tale Giorno altre pur lodevoli iniziative. Le nostre proposte debbono essere, in tale prospettiva, effettivamente in grado di sottrarre le persone e le famiglie al *caos*, consentendo loro un'esperienza di libertà e di gioia.

Don Luigi

(4 – fine)



Catechesi degli adulti 2025/26

S. Agostino e la ricerca della felicità

Catechesi in presenza:

Mercoledì 15, 22 ottobre ore 17.00

nella Chiesa del Sacro Cuore

Venerdì 17 e giovedì 23 ottobre ore 16.30 alla Certosa

Catechesi on line, su zoom:

Venerdì 17, 24 ottobre ore 21.00—22.15

[https://us02web.zoom.us/j/87006561838?](https://us02web.zoom.us/j/87006561838?pwd=dpQCEZlbapUmuian46hCHRYrnLBLOO.1)

[pwd=dpQCEZlbapUmuian46hCHRYrnLBLOO.1](https://us02web.zoom.us/j/87006561838?pwd=dpQCEZlbapUmuian46hCHRYrnLBLOO.1)

ID riunione: 870 0656 1838 Codice d'accesso: 966331

Il senso della celebrazione e le modalità per una attiva partecipazione

Il 24 settembre don Luigi ha tenuto un incontro di formazione per gli **animatori liturgici**. Riportiamo sinteticamente la riflessione introduttiva.

La Liturgia, in particolare la celebrazione eucaristica, ha a che fare con il **rito**. Subito dopo la riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, che in Italia ha prodotto il Messale di Paolo VI (1970), si è verificata una certa crisi del rito. Al rito veniva contrapposta la vita, come vero luogo del culto. Il rito, la celebrazione fu inteso e vissuto come luogo di istruzione, catechesi o di incontro e socializzazione e alla pratica celebrativa si aggiunsero elementi parole, gesti, musiche, canti non propriamente in sintonia con la celebrazione. Per reazione ci fu una spinta di ritorno alla tradizione (si veda la Messa di S. Pio V), come se la riforma liturgica del Concilio Vaticano II (cf Costituzione *Sacrosanctum concilium*, 1963) fosse responsabile delle deviazioni e degli abusi liturgici.

Per una corretta comprensione della liturgia è importante anzitutto riconoscere il valore universale del **rito**, che in ogni cultura ha a che fare col tempo, con gli eventi che segnano la vita personale e la storia universale. Il rito consente, mediante la memoria, in un certo qual modo di rendere presente l'evento che lo precede.

Il rito cristiano (che la Chiesa da secoli chiama sacramento) è la modalità con la quale l'evento della Pasqua si rende presente nella nostra vita ovvero noi ne siamo "contemporanei".

La Pasqua travalica i tempi, include l'agire ecclesiale e lo modella. **Il rito/sacramento** è l'azione simbolica che ci consente la contemporaneità con Gesù Cristo, la comunione reale con lui. Esso **suscita l'atto di fede**, la decisione di affidare la propria libertà a Dio che si comunica in Cristo.

Questa premessa teologica ci conduce al cuore della riflessione. **L'atto di fede che il rito suscita a sua volta ha bisogno che la fede si dia negli atti, ossia nelle azioni rituali, e ciò è possibile se essi vengono intesi e vissuti come recezione del dono di Dio.**

In altre parole: nella celebrazione della Messa l'atto di fede, il consenso della libertà dei partecipanti si dà *attraverso i gesti, i segni, i riti*. Non semplicemente con l'intelligenza (in tal caso il luogo più appropriato è la catechesi), ma con il cuore e il corpo. Ha dunque a che vedere con la sensibilità, nel senso che lo Spirito passa attraverso il sensibile.

Il desiderio umano - che è desiderio di vita piena, non di semplice appagamento dei bisogni - si media attraverso il rito. **Esso necessita della reciprocità tra gli uomini** (il dono che viene dagli altri) e dell'**accoglienza del Mistero** (il dono di Dio). Così accade, ad esempio, nel mangiare insieme, e dunque nella celebrazione eucaristica. Il rito esprime l'**attesa, l'invocazione**, in forza della consapevolezza che la vita dipende anche dagli altri e dall'Altro (è il senso religioso ed etico della libertà).

Il rito bonifica il desiderio, strappandolo alla autoreferenzialità; porta alla luce la dimensione della **gratuità** e chiama alla **gratitudine**. Struttura le scadenze del tempo.

Il rito rinvia all'origine dei momenti fondamentali dell'esistenza, alla soglia del mistero. Raggiunge il sentimento del *sacro*, dove l'uomo si sente *sorpreso* (lett. preso da sopra) dalla vita (il *tremendum et fascinosum*); educa l'uomo a dare credito, a prestar fede al carattere promettente della vita.

Il timore reverenziale richiede di diventare affidamento e dedizione esistenziale (la *fede*) alla figura rivelata del Mistero che avvolge l'esistenza, il Dio dell'Alleanza che ha il volto di Gesù. Grazie al rito il sentimento "indistinto" trova la forma, la lingua per esprimersi.

La pratica sacramentale - specie quella eucaristica - ha mostrato tutte le sue derive e le sue povertà. Il rito infatti è sempre a rischio di abitudinarietà, formalismo, noia, sentimentalismo per superare i quali vi si aggiungono elementi estrinseci (amicizia, gruppo, parrocchia viva, impegno sociale). La logica è quella del cambiare la Messa anziché lasciarsi cambiare dalla Messa. **I gesti rituali dovrebbero introdurci e iniziarci al senso della Cena del Signore: sono veri se fanno questo.**

La Pasqua di Gesù - che è un evento, non un rito! - *mediante* il rito della cena viene attualizzata. Mediante il Sacramento eucaristico fa entrare in comunione con Cristo, istituisce, genera e plasma la Chiesa.

La libertà del credente è introdotta nell'evento fondatore, incorporata a Cristo, al suo sacrificio, resa partecipe della sua logica pasquale, di dedizione incondizionata.

(I, continua)



- Sacro Cuore di Gesù
- Santa Marcellina e S. Giuseppe
- Santa Maria Assunta
- Santa Cecilia

PRETI E DIACONI

“DIACONIA”

1. **Don Luigi Lorenzo Badi – Parroco** — Via Bartolini, 45.

Referente per Sacro Cuore e S. Cecilia. Cell. 347 2978499—donluigibadi@sacrocuorecagnola.it

2. **Don Marco Magnani – Vicario** — Via Bartolini, 46.

Referente per la pastorale giovanile. — cell. 347 5034722— donmarco80@gmail.com

3. **Don Alfredo Tosi – Vicario**, V.le Espinasse, 85.

Referente per S. Marcellina e S. Giuseppe alla Certosa—02 36503081— santamarcellina@fastwebnet.it

4. **Don Stefano Pessina – Vicario**, Via Garegnano, 28.

Ref. per S. Maria Ass. in Certosa — tel. 02 38006301; c. 339 6688633 — assuntaincertosa@chiesadimilano.it

5. **Alessandro Terribile – Diacono**, collab. in S. Cecilia — 3338482738 alessandroterribile@hotmail.it

6. **Simone Cattaneo – Diacono**, collab. nella CP— 339 3133444; simocatta@gmail.com;

SACERDOTI COLLABORATORI

1. **Mons. Claudio Stercal** — *Collaboratore festivo al Sacro Cuore e in S. Cecilia* — stercalc@ftis.it

2. **Padre Grzegorz (Gregorio) Ryngwelski** — *Collaboratore in S. Marcellina*— grzegorz@libero.it

SEGRETERIE PARROCCHIALI

SACRO CUORE DI GESU' ALLA CAGNOLA – Via Bartolini, 46

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: ore 16.45 –18.30; Martedì, giovedì, sabato: 9.30-11.00

Tel. 02 39266015 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: segreteria@sacrocuorecagnola.it

S. CECILIA – Via Giovanni della Casa, 15

Lunedì, mercoledì, venerdì: ore 17.00—19.00.

Tel. 02 3083761 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: parrocchias.cecilia@gmail.com

S. MARCELLINA E S. GIUSEPPE ALLA CERTOSA – V.le Espinasse, 85

Dal lunedì al venerdì: 10.00-12.00 e 16.00 –18.00.

Tel. 02 36503081 – Mail: santamarcellina@fastwebnet.it

S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA – Via Garegnano, 28

Da lunedì a venerdì: ore 10.00-12.00; 16.30-18.30.

Tel. 02 38006301 – Mail: segreteriaincertosa@gmail.com

***Informazioni sulla Comunità pastorale
e sulle singole Parrocchie in:
www.sangiovannibattistacertosa.it***